

*Sep. XX* (fig. 39). Questo complesso sepolcro, violato dalla volta di una celletta, risulta di due diverse tombe, che furono unite dalla demolizione della parete che separava la cella centrale *b* formandone una sola, molto grande. Si ebbero così due ingressi: uno a pozzetto allungato, con gradini, munito di architrave sporgente e portello (p. 1), che dava in un'anticella *a*, seguita dalla grande cella *b* e piccola cel-

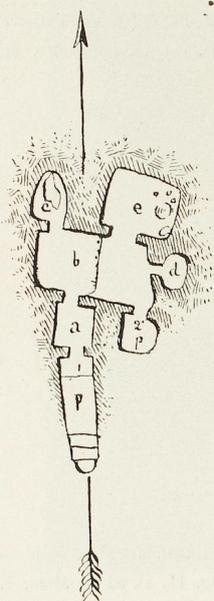


FIG. 39. — Pianta della tomba XX. Scala 1:100.

letta di fondo *c*; l'altro ingresso (p. 2) dava direttamente sulla maggior cella, con la quale si era fusa quella che in origine era la cella anteriore del sepolcro con l'ingresso 2. Questo secondo ingresso, a pozzetto ellittico, era sbarrato da una grossa lastra di trachite, immessa in due incassature a fianco dell'ingresso, come avviene per molti chiusini di tombe sicule; la lastra nella parte superiore era tondeggiante richiamando in embrione la forma delle stele erette

di tritone (Pernier, *Il palazzo di Phaestos in Creta*, in *Mon. Acc. d. Lincei*, XIV, 492). Sarebbe questa un'altra tenue ma non insignificante connessione fra concetti e riti relativi alla vita di oltretomba, fra i popoli delle due isole; v. Evans, *Mykenaeen Tree and pillar cult*, p. 45, fig. 25.

MONUMENTI ANTICHI — VOL. XIX.

di fronte alle così dette tombe dei giganti dell'età del bronzo sarda (1).

L'anticella *a*, rettangolare, conteneva poche ossa con resti di ceramica, e dava alla grande cella *b*, risultante dalla fusione delle celle dei due sepolcri; vi si rinvenne nel terriccio filtrato dalla volta della cella di fondo una massa di ossa umane sconvolte, tra queste, 17 crani intieri; con le ossa erano 17 piccozze da scavo, alcuni pendagli di valve intiere con foro e di lamelle levigate. La stoviglia era rappresentata da numerosi vasi piatti, specie di tegamoni dal fondo piatto, dall'orlo in genere poco alto, dritto o poco espanso, con piccolo labbro, ceramica di uso, senza decorazione quindi e che appartiene a tipi singolarmente radicati nell'isola, non solo per tutta la lunga epoca dei nuraghi, ma ancora oggi usati dai montanari degli altipiani interiori, dove, con questa, tante altre sopravvivenze si debbono constatare. Tali tegamoni compaiono anche in tombe di Sicilia, come a Valsavoia (2), ed hanno qualche confronto nei *dolmens* sia di Francia che della Spagna (3); ma sono tipi specialmente sardi frequenti, sia delle grotte sepolcrali che dei nuraghi.

Tra la ceramica alquanto più fine, abbiamo alcune ciotoline a cestello, dalla bocca espansa, di ingubbiatura nerissima, lucente, che ricorda quella delle tombe della grotta della Gorgona (4); ed una ciotola a fondo tondeggiante, a bocca stretta senz'orlo, che ricorda il tipo delle ciotole spagnuole di El Argar o meglio ancora di alcuni *dolmens* francesi, come a Lasconit (5).

Se la nicchia o cameretta del fondo *c* non dette che poche ossa umane, l'altra nicchia del fianco *d*, piccola con volta a forno, confermò il fatto datoeci dalla tomba XV, presentando numerosi avanzi di ossa umane bruciate.

(1) Lamarmora, *Voyage*, II, p. 15, tav. III. 2, tav. IV; Pinza, op. cit. p. 260.

(2) Sep. XIII. Orsi, *Bull. Paleon. Ital.* A. XXVIII, p. 113, tav. II, 28.

(3) I. Fourgus, *Bull. de la Soc. Aragonesa de Ciencias naturacs*, I, 1902, VI, fig. 9, nei *dolmens* dell'Orihuela, cfr. *dolmen* di Renongat, du Chatellier, tav. XII, 1. Anche nelle tombe preistoriche dell'Italia Mer. si ebbero analoghe scodelle a fondo piatto: Quagliati, *Bull. cit.*, A. XXXII, p. 32, tav. IV, 2.

(4) Colini, *Bull. cit.*, A. XXV, p. 306.

(5) Siret, op. cit., tav. XLVII; Du Chatellier, op. cit., tav. V, n. 15.